RELAZIONE SUL BULLISMO

Tre anni fa ho avuto il piacere di partecipare, insieme alla Dirigente e ad un gruppo di alunni del nostri Istituto, ad un incontro tenutosi a Rogliano, organizzato dal Rotary in collaborazione con le scuole della cittadina; erano presenti al tavolo di lavoro diversi relatori (politici, Dirigenti Scolastici, sociologi) per discutere su di un tema già allora molto attuale e drammatico: Il bullismo. Tutti gli interventi sono stati interessanti e seguiti dal pubblico adulto presente in sala, un po’ meno dai tanti ragazzi, che erano più attratti dai loro smartphofe, dalle chiacchiere con gli amici,…. fino a quando il microfono non venne preso da Teresa Manes, una donna minuta, quasi invisibile in quella grande sala, che ha subito catturato l’attenzione di tutti raccontando la sua drammatica storia:

suo figlio, vittima di scherni e vessazioni, aveva deciso di togliersi la vita impiccandosi nell’ingresso della loro casa di Roma.

Da allora, dopo i primi momenti di dolore e sconforto, Teresa aveva iniziato quella che lei stessa oggi definisce “la sua missione” cioè parlare, raccontare quanto successo a suo figlio e alla sua famiglia affinchè nessun altro giovane figlio possa giungere a quel gesto estremo.

Il silenzio più assoluto intervallato solo da qualche singhiozzo accompagnò il suo lungo intervento e alla fine solo un lungo applauso e la voglia di tutti di abbracciare quella mamma straziata dal dolore e nel contempo la volontà di ciascuno dei presenti, di voler diventare testimoni attivi e collaborativi e contribuire fattivamente alla lotta contro il bullismo.

Da quel giorno anche io ho iniziato a documentarmi con ricerche, letture, analisi fino alla frequenza di un ottimo corso di formazione per diventare referente d’Istituto per la lotta al bullismo.

Il mondo dei giovani è sempre stato un mondo “difficile” per le crisi adolescenziali, per i conflitti con generazioni diverse, per gli scontri tra pari , per i soprusi inflitti o subiti.

La cronaca degli ultimi periodi però, delinea un quadro ancora più preoccupante:

25 ottobre 2017 Firenze “…Bullismo negli spogliatoi: hanno chiesto scusa e mio figlio li ha perdonati”

6 dicembre 2017 Lecce“…costringono un quindicenne loro coetaneo a compiere atti osceni e postano il video sui social…”

28 dicembre 2017 Palermo “…parla la madre dello studente bullizzato, la scuola tace”

16 gennaio 2018 Porto Recanati “colpita e offesa dalle bulle, l’odissea di una ragazzina”

Gennaio 2018 Australia”suicidio di una 14enne vittima di bullismo”

E’ drammaticamente evidente come quotidianamente accada un episodio di violenza legato al bullismo o al fenomeno del bullismo più evoluto ossia al cyber bullismo.

“E’ tragico come una gran parte di noi muoia prima ancora di aver cominciato a vivere” (Erich Fromm)

Credo sia questa l’affermazione che più sintetizzi la complessità ed insieme la drammaticità di questi fenomeni: soffrire, angosciarsi, provocarsi dolore ed infine in troppi casi, la scelta estrema di morire, diventano le uniche alternative per adolescenti che vivono certamente un grande disagio.

Ma cos’è il bullismo, termine molto utilizzato in questi ultimi anni?

Per bullismo si intendono tutte quelle azioni di sistematica prevaricazione e sopruso messe in atto da parte di un bambino/adolescente, definito bullo o da parte di un gruppo nei confronti di un altro bambino/adolescente percepito come più debole, la vittima.

Secondo le definizioni date dagli studiosi del fenomeno, uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto , ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto deliberatamente da uno o più compagni. Non si fa quindi riferimento ad un solo atto ma ad una serie di comportamenti portati avanti ripetutamente all’interno di un gruppo da parte di qualcuno che fa o dice cose per avere potere su un’altra persona.

Il termine bullismo si riferisce al fenomeno nel suo complesso e include i comportamenti del bullo, quelli della vittima e degli spettatori: frequentemente si definiscono bullo e vittima unici protagonisti del fenomeno invece un grande ruolo è recitato proprio dagli spettatori perché testimoni silenti (per codardia, per paura, per disinteresse o quant’altro) sono comunque compartecipi, quanto il bullo, delle azioni a cui assistono. Mi piace, a tal proposito, citare il grande Albert Einstain, il quale diceva: “Il mondo è un posto pericoloso, non a causa di quelli che compiono azioni malvagie, ma per quelli che osservano senza dire nulla”.

E’ possibile distinguere tra bullismo diretto (che comprende attacchi diretti ed espliciti nei confronti della vittima e può essere di tipo fisico o verbale) e bullismo indiretto (che danneggia la vittima nelle sue relazioni tra le persone, attraverso atti come l’esclusione dal gruppo dei pari, l’isolamento, la diffusione di pettegolezzi e calunnie sul suo conto, il danneggiamento dei suoi rapporti di amicizia).

Di recente si è affermata un’ulteriore forma di bullismo, il cosiddetto cyber bullismo, rappresentato dalla estrinsecazione informatica della condotta in esame, ancor più temibile e subdola a causa dell’anonimato con cui agiscono gli aggressori e perché incapace di essere contenuta negli spazi e nel tempo; in altre parole la vittima viene perseguita in ogni luogo e in ogni tempo e la divulgazione di frasi ingiuriose e/o di foto compromettenti avviene coinvolgendo un numero illimitato di persone.

Nonostante la definizione appare chiara, questo fenomeno risulta difficilmente categorizzabile in maniera univoca e rigida, perché il comportamento del bullo si articola in una serie di condotte tra loro differenti, tutte però caratterizzate dalla prevaricazione nei confronti di un soggetto che per carattere, sensibilità o perché sceglie semplicemente di non omologarsi alla massa, viene individuato come l’individuo debole da perseguire, vessare, tiranneggiare.

Quali sono le caratteristiche del bullismo?

1. I protagonisti sono sempre bambini o ragazzi, in genere in età scolare, che condividono lo stesso contesto, più comunemente scuola.
2. Gli atti di prepotenza, le molestie o le aggressioni, sono intenzionali, cioè sono messe in atto dal bullo per provocare un danno alla vittima o per divertimento.
3. C’è persistenza nel tempo: le azioni del bullo durano nel tempo, per settimane, mesi o anni e sono ripetute.
4. C’è asimmetria nelle relazioni, cioè uno squilibrio di potere tra chi compie l’azione e chi la subisce, ad esempio per ragioni di età, di forza, di genere e per la popolarità che il bullo riscuote nel gruppo dei suoi coetanei.
5. La vittima non è in grado di difendersi, è isolata e ha paura di denunciare gli episodi di bullismo perché teme vendette.

Cosa non è il bullismo?

1. Uno scherzo: nello scherzo l’intento è di divertirsi tutti insieme non di ferire l’altro.
2. Un conflitto tra coetanei: il conflitto (come può essere il litigio) è episodico, avviene in determinate circostanze e può accadere a chiunque, nell’ambito di una relazione paritaria tra i ragazzi coinvolti.
3. Non è certamente un atto di inciviltà o di maleducazione.

A questo punto, dopo aver delineato in modo semplice ma piuttosto chiaro i tratti che caratterizzano il fenomeno, viene spontaneo porci una domanda: ma cosa manca oggi ad un adolescente o pre-adolescente, perché questa è la fascia di età da prendere in considerazione?

Ed ancora: noi docenti e famiglie, noi Istituzioni, cosa potremmo dare loro che rappresenti un reale punto di riferimento e di arricchimento?

 Quello che viene a mancare a questi ragazzi è il senso di appartenenza, la sensibilità di essere anche l’altro, ovvero la propria vittima. In fondo il bullismo non è altro che una violazione dell’essere umano.

E in quanto violazione si rappresenta come la mancata capacità di sentire l’altro come parte di sé. Quindi l’urgenza a cui siamo chiamati è quella di istruire ed educare ai sentimenti; di fondamentale importanza è l’educazione emotiva. In fondo chi è il bullo se non un non ancora-adulto che non conosce il valore dell’essere. Allora abbiamo il dovere, da adulti consapevoli e da educatori consapevoli, di educare i giovani, soffocati da una sorte di analfabetismo emotivo ad una alfabetizzazione dei sentimenti.

 A partire dalla metà degli anni 90 Daniel Goleman, non solo afferma l’esistenza di un mondo emotivo da salvaguardare ma, soprattutto che la rivalutazione di tale mondo costituisce l’unica strada percorribile per contrastare la crescente disconnessione tra esseri umani.

E’ qui il punto di snodo. Da qui si parte per arrivare al disagio che noi quotidianamente siamo chiamati a gestire. Dalla perdita della consapevolezza dell’essere ovvero dalla perdita della dimensione emotiva e della sua importanza. Per molto tempo, troppo, la dimensione emotiva della persona è stata trascurata dalle scienze psicologiche, preoccupate maggiormente dal definire e studiare altre variabili come l’apprendimento, le motivazioni, la percezione e le molteplici funzioni del pensiero. Goleman, intuendo il pericolo di un eccessivo abbattimento di relazioni profonde in famiglia, a scuola, negli ambienti di lavoro e nei diversi luoghi dove normalmente ci si incontra, riuscì a porre al centro dei suoi studi “l’intelligenza emotiva” ovvero quell’insieme di competenze affettive, empatiche e di rispecchiamento reciproco così fondamentali per creare e ricreare un clima di profonda condivisione tra le persone. Partendo da questa teoria possiamo giungere alla elaborazione più duttile e utile di “Educazione emotiva”.

All’interno di un quadro sociale e culturale decisamente cambiato, la responsabilità di noi docenti è quella di continuare a credere , più forte di prima, che sia possibile incidere sulla crescita dei propri alunni in modo positivo. Ma proviamo anche a dare delle risposte concrete, reali alla domanda che spesso ci viene rivolta: “bullismo in classe, cosa fare?”

Nella scuola dell’infanzia gli interventi sono prevalentemente di carattere disciplinare e di rispetto delle regole, accompagnati da una educazione ai valori molto semplice e in quella fascia di età (3-6 anni) si riesce, quasi sempre facilmente, a fare ciò.

Nella scuola primaria va aggiunta un incisiva educazione ai valori in modo articolato, interventi di educazione emotiva, affettiva, relazionale. Molto importante in questa fascia di età (6-7 10-11 anni) risulta la prevenzione e l’intervento tempestivo.

Diventa più difficile attuare un programma di intervento nella scuola secondaria di primo grado e nel biennio successivo, quasi impossibile nel triennio finale delle scuole superiori. Interventi che abbiano continuità nel tempo, collaborazione tra tutti gli adulti responsabili del benessere dei ragazzi e quindi omogeneità negli interventi e nelle risposte al bullismo.

In ogni caso e prescindendo dalla fascia di età, sono stati individuati tre interventi da poter mettere in pratica quando ci si trova di fronte a situazioni del genere:

INTERVENTO 1 Promuovere la cooperazione: in base ad alcune ricerche svolte da Rigby, i bulli e le vittime in particolare, risultano essere meno cooperativi della media, i primi perché poco empatici e a causa dell’atteggiamento di ostilità generalizzata verso gli altri, i secondi a causa della loro forte inibizione e dalla scarsa accettazione sociale. Perciò potenziare i comportamenti cooperativi tra bambini e ragazzi potrebbe essere una prima soluzione poiché l’approccio cooperativo permette di modificare il clima e la qualità delle relazioni nella classe.

INTERVENTO 2: Fare riferimento alla figura dell’operatore amico, che permette di potenziare la naturale capacità di aiuto e supporto dei bambini e ragazzi mediante compiti e ruoli molto vicini a quelli che spontaneamente si attivano in una relazione di amicizia.

INTERVENTO 3 La consulenza dei pari: questo tipo di intervento rappresenta una forma di aiuto più strutturata rispetto alle prime due, include l’ascolto in gruppo, l’attivazione di una linea telefonica di aiuto gestita da ragazzi e la creazione di uno spazio fisico dove sia possibile accogliere la richiesta di aiuto dei compagni.

Ovviamente gli interventi 2 e 3 necessitano obbligatoriamente, di figure professionali o che, grazie ad un training frequentato, abbiano le abilità di ascoltare, parafrasare e di riflettere su ciò che si ascolta, di esprimere empatia e sicurezza.

Oggi si parla tanto di “integrazione” ma forse si dovrebbe parlare di più di “aggregazione”, nel senso di adottare dei comportamenti pedagogici per favorire capacità quali:

1. Lo sviluppo dell’autocontrollo
2. La consapevolezza emotiva
3. L’attitudine ad una comunicazione chiara, efficace ed assertiva
4. L’affermazione del proprio sé attraverso il confronto e la cooperazione
5. Lo sviluppo della curiosità, del desiderio, del senso di appartenenza

Il bullismo e tutti i nuovi disagi sono prevalentemente il risultato di una difficoltà o addirittura incapacità a identificare, gestire e modulare le proprie emozioni. La scuola però deve dare ai giovani la possibilità di recuperare, per così dire. Tale recupero sarà più sostanziale quanto più la scuola è disposta a dare opportunità in tal senso: opportunità di ascolto soprattutto, che diventa opportunità di crescita. La scuola ha il compito di implementare il senso di autonomia o di favorirla qualora fosse scarsa, creando spazi e tempi qualificati di riflessione comune con i genitori.

Educazione emotiva dunque, promozione del benessere attraverso l’ascolto, l’empatia, il sapere discutere per stare meglio insieme in un’ottica di educazione tra pari.

La scuola, in quanto soggetto attivo della comunità civile, è luogo delle libertà e della responsabilità dei diritti e dei doveri, che richiede un sistema educativo proattivo, che guardi allo studente e alla necessità che la classe e la scuola tutta siano luoghi di assunzione di responsabilità, delle esigenze e dei bisogni dell’altro.

La scuola quindi quale spazio educativo in cui fare prevenzione e in cui promuovere sia una cultura pro-sociale, che vede nell’altro diverso da sé solo un altro modo di essere, né migliore né peggiore, che una cultura del confronto e del dialogo aperto, dove apprendere che il bullismo è un comportamento sbagliato e che solo parlandone lo si può riconoscere e sconfiggere.

Promuovere la conoscenza reciproca, favorire l’autostima dei ragazzi, insegnare l’apertura verso le diversità e il rispetto degli altri, insegnare ad affrontare i conflitti anziché negarli o peggio ignorarli, spiegare l’importanza del rispetto di regole di convivenza condivisa ma, soprattutto ascoltare quello che i mostri alunni ci raccontano, magari non in modo esplicito o con le parole, cogliere i segnali del loro malessere, intervenire in modo tempestivo e possibilmente in un’azione sinergica con la famiglia, sono queste le tre azioni che ci consentiranno di sconfiggere il bullismo.